

L'INTERVISTA

di Alessandra Milanese

GIORGIO NISINI

«La logica non è tutto Un quadro ci cambia»

Nel nuovo romanzo di Giorgio Nisini, autore nato nel 1974, *La lottatrice di sumo* (Fazi, 316 pagine, 18 euro) la razionalità di uno scienziato cede all'improvviso per colpa di un quadro. Giovanni Cadorna è un fisico teorico, professore di fama e autore di un libro in cui confuta violentemente lo spiritismo. Alla soglia dei cinquant'anni gli torna improvvisamente in mente un quadro che la sua ragazza, Margherita, gli aveva regalato ai tempi dell'Università, poco prima di morire in un incidente con il motorino. E se l'autore del dipinto fosse Massimo Golem, l'artista che comunica con l'aldilà attraverso le sue tele? E se Margherita, consapevole di morire, avesse voluto lasciare con il dono un messaggio? Nisini con abilità capovolge il mito di Orfeo e Euridice facendola risalire dal regno dei morti. La sua scrittura elegante e solida si addentra nel metafisico, insinuando nel lettore dubbio e incertezza.

Giorgio Nisini, partiamo dal titolo. *La lottatrice di sumo* è un quadro descritto minutamente. Aveva in mente un dipinto particolare?
Non esiste alcun quadro chiamato così. Si è formata un'immagine nella mia mente, quella da cui di solito parto per scrivere un romanzo. Era una donna nipponica dai tratti impressionistici. Intorno a lei ho costruito il dipinto e il libro.

Proprio all'inizio del romanzo si trova la descrizione di Margherita, la giovane ragazza, amata da Giovanni. Non è la più bella, la secciona, la sportiva. Il suo aggettivo è "inclassificabile". Ci vuol parlare di questa storia d'amore?

Sono tornato con la mente ai miei anni di liceo e ho provato a immaginare una passione adolescenziale. Che cosa mi colpiva allora di una ragazza? Non che fosse bellissima, ma che avesse un "qualcosa", che fosse, appunto, inclassificabile. Una fanciulla un po' misteriosa.

Già in questa descrizione troviamo una difficoltà a razionalizzare Margherita. Giovanni Cadorna è uno scienziato in dubbio tra razionalità e metafisica. Così è sospeso tutto il suo romanzo. Ci può spiegare più dettagliatamente?

Questo libro conclude una trilogia che io ho chiamato "dell'incertezza". Dietro a tutti questi romanzi c'è una mio turbamento personale, che si allarga a uno più grande e generale della nostra contemporaneità. Io per primo e il mio protagonista, Giovanni Cadorna, siamo nati e cresciuti in una realtà di grande logica, che ci viene

dall'Illuminismo e dal Positivismo. Spesso non riconosciamo di aver ancora un gran bisogno di spiritualità e misticismo. Giovanni crede di possedere il dogma della ragione. Io, invece, cerco, facendo riaffiorare un ricordo che lo ossessiona dal passato, di creare un circuito, che la inquina con una sfumatura di metafisico. Provo a far venir fuori l'anima più inquieta del mio personaggio.

Pensa davvero che un ricordo del passato possa sconvolgere la vita?

Sì, la può addirittura rivoluzionare. Il quadro ritrovato porta prepotentemente alla mente la figura di Margherita. Fa capire a Giovanni quanto era importante il suo amore e lo porta, addirittura, finalmente a piangerlo, come mai era riuscito a fare. Inoltre, immaginando che il dipinto sia un messaggio che gli viene dall'aldilà scuote la sua armatura di scienziato privo di dubbi. Lo inizia a una ricerca soprannaturale, gli fa conoscere un nuovo mondo: persone che hanno un legame con i defunti. L'idea in me è nata da una esperienza autobiografica: una fotografia della mia infanzia, che mi ritrae in un luogo che non ricordo, in una dimensione che ho scordato. Quell'immagine illumina un buco nel mio passato. Mi ha sempre molto affascinato ed inquietato e mi ha fatto capire come la memoria possa essere estremamente selettiva.

Sul frontespizio del libro c'è un riferimento al mito di Orfeo. Vede il suo protagonista come un novello Orfeo?

In parte sì. Anche se il mito è ribaltato in quanto, nel mio



Lo scrittore Giorgio Nisini: ha 40 anni

caso, è Euridice che va a cercare il suo amante. Ho ripreso le descrizioni di Virgilio e Ovidio e le ho filtrate con le riletture del Novecento di Cesare Pavese e Gesualdo Bufalino. Il mio intento era riproporre il rapporto tra amore e morte, eros e thanatos.

Quali altre suggestioni ci sono dietro al suo romanzo e qual è stata la gestazione?

L'ispirazione più forte mi è venuta dal cinema: *Fantasma d'amore* di Dino Risi e *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock, di cui ho letto anche il libro. Per il resto sono un autore lento, ci metto quattro anni a licenziare un romanzo. All'inizio c'è una fase di progettazione, che dura circa due anni nella quale non scrivo nulla, ma costruisco la storia. Osservo le persone che potrebbero diventare personaggi, le scene

che diventeranno scenografie, leggo e vedo film sul soggetto, che voglio trattargli. Non per copiare, ma per trarne echi.

Oltre che al tema del dubbio si tocca continuamente nel suo romanzo il legame della paternità problematica. Vedi quello dell'artista Golem con la figlia Olga e quello del protagonista con Federica. Anche questo è un tratto biografico?

Sì, ho riflettuto sull'esperienza di esser padre per la seconda volta. È vero, in due prospettive diverse il rapporto tra Olga e Massimo Golem e quello tra Federica e Giovanni sono rapporti conflittuali. In entrambi i casi si risolvono in un'apertura. Tra Federica e Giovanni una telefonata, al momento giusto, chiarirà una situazione difficile e riporterà il dialogo.

MODE. Un volume di Bufalini e Savastano

La disco, la casa dei ragazzi degli anni Settanta

Amii Stewart: «Che nostalgia
Ci si divertiva come pazzi»

Un tuffo negli anni Settanta, tra luci stroboscopiche ed eccessi, tra ritmo e sensualità, tra star e superstar, tra nostalgia e studio sociale. È un viaggio nel cosmo musicale della discomusic quello che Andrea Angeli Bufalini e Giovanni Savastano hanno voluto affrontare in *La disco. Storia illustrata della discomusic* (Arcana, 400 pagine, 58 euro) andando oltre il glamour, il ritmo, lo scandalo della musica da ballo più famosa e ridando luce a canzoni e artisti che hanno rappresentato la colonna sonora di un'epoca e allo stesso tempo hanno incarnato le stratificazioni sociali di un periodo.

Dalla rivoluzionaria *I feel Love* di Donna Summer, la regina della disco alla quale il libro è dedicato, alla disco sinfonica di Van McCoy con *The Hustle*, dall'intramontabile inno di Gloria Gaynor *I will Survive* al maestro dell'amore Barry White, passando tra gli altri per la gay disco dei Village People, che ancora oggi fa sbracciare sulle piste, e Sylvester. Ma non possono essere dimenticati neppure Grace Jones, Amanda Lear, Amii Stewart, Barry White, i Blondie, gli Abba e i Jackson 5 di Michael Jackson.

Un periodo musicale troppo spesso dimenticato, poco considerato dai critici e spesso declassato a genere di serie B, nel mondo ma soprattutto nella provinciale Italia dove era osteggiato sia dalla sinistra, che allora monopolizzava la cultura giovanile, perché considerata musica troppo commerciale, sia dalla destra, perché a favore delle minoranze.

Spensierata, allegra, disinibita, la disco è stata una melting pot nel quale sono confluite culture, razze e realtà minoritarie, etniche e sessuali più diverse, accumulate e veicolate nel rito collettivo della danza. Un rito che continua a ripetersi ancora, parte integrante della colonna sonora della nostra



Amii Stewart

vita, e a influenzare gli artisti di oggi.

«C'è ancora gente che ascolta la disco e questo mi fa un grande piacere», ha raccontato Amii Stewart, alla presentazione del libro a Roma, diventata ormai la sua casa. «Con Donna Summer non ci siamo mai incontrate, solo sempre sfiorate, ma adoro tutto quello che ha fatto. Quegli anni sono stati fantastici, ci siamo divertiti come pazzi e a me, che venivo dalla fatica della danza, non sembrava vero che la gente impazzisse per tre minuti di canzone. Era tutto così facile». L'unico rimpianto verso quei tempi che ricorda con gioia e un pizzico di nostalgia, è il rapporto con Giorgio Moroder, il cui sodalizio con Donna Summer ha regalato pezzi come *Love to Love you Baby*. «La mia esperienza con lui non è stata eccezionale: pretendeva un miracolo come quello che avevo visto succedere con Donna, ma per me non fu così».

Ad impreziosire il corposo volume, dove tra le pagine spuntano le immagini delle copertine dei vecchi 45 giri, di articoli di giornale del periodo, foto di scena, anche un'intervista proprio a Giorgio Moroder, che da vero genio dell'elettronica e monumento vivente della musica, oggi affronta con divertimento anche la professione di dee-jay. ●

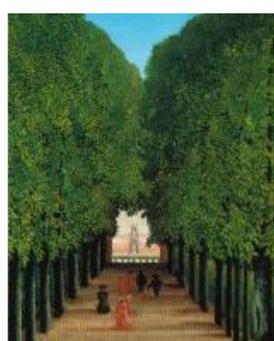
ARTE. Da venerdì al 5 luglio mostra a Venezia sul pittore francese

A Palazzo Ducale l'arcaico candore di Henri Rousseau

Le famosissime giungle, le nature morte, i ritratti, i paesaggi bucolici che trasfigurano le città industriali: il realismo puro, incantato, fanciullesco di Henri Rousseau sarà di scena a Venezia dal 6 marzo al 5 luglio per una grande mostra allestita negli spazi di Palazzo Ducale. Esposti circa cento capolavori, provenienti dalle maggiori collezioni internazionali, che raccontano l'inimitabile cifra stilistica e poetica del Doganiere in un confronto con i suoi contemporanei, da

cui emerge l'innegabile influsso della sua arte sui rappresentanti delle avanguardie storiche di tutto il mondo, da Frida Kahlo a Picasso, da Kandinsky a Morandi e Carrà.

«È la prima volta che in Italia si organizza una rassegna di tali dimensioni dedicata a questo straordinario pittore», dice il direttore della Fondazione Venezia Musei (Muve) Gabriella Belli, ideatrice dell'iniziativa insieme a Guy Cogeval. Si tratta di un artista «originale, eccentrico, vero outsi-



Viale nel parco di Saint-Cloud

der della pittura francese», che resta «anomalo, anche se è stato il primo a ripristinare l'uso del disegno» dopo la rivoluzione impressionista.

Con il titolo «Henri Rousseau. Il candore arcaico», la mostra curata da Laurence des Cars e Claire Bernardi vuole appunto sottolineare l'assoluta originalità di un maestro che tornò a puntare sul realismo, ma con uno sguardo magico, incantato, spazzante.

La «naivete» di Rousseau non è però l'unico elemento portante dell'esposizione di Palazzo Ducale, che, frutto degli studi più recenti, intende fare giustizia di una critica che lo ha spesso sottovalutato per mettere invece in luce il suo rilevante influsso sui movimenti artistici del tempo. ●

€urolegna

Vendita ingrosso e dettaglio
Consegna a domicilio

Legna di olivo - Rovere Faggio Carpino - Cerro Rubinia - Pellett

Isola della Scala (VR) • Via Brognoligo, 14
Fax. 045.666.0210 • Tel. 347.034.3644 - 347.581.7622